

Resta in vigore la possibilità di accedere al part-time. Sempre che non ci sia esubero

Ecco i pensionati della Fornero

I nuovi requisiti per la pensione di vecchiaia nel 2013

DI NICOLA MONDELLI

I docenti e il personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio nel corrente anno scolastico con contratto a tempo indeterminato, che alla data del 31 dicembre 2011 non potevano fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dall'articolo 1, comma 6, lett. c) della legge 243/2004, come novellata dalla legge 247/2007 (rispettivamente 65 anni di età per gli uomini e 61 per le donne, con almeno 20 anni di contribuzione o quota 96 oppure 40 anni di contribuzione), sono ancora in pista. Se vogliono andare in pensione con decorrenza giuridica ed economica dal 1° settembre 2013 dovranno possedere, entro il 31 dicembre 2013, l'età anagrafica e/o l'anzianità contributiva richiesti dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011 e successive integrazioni come di seguito sintetizzati.

Pensione di vecchiaia

Per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia dal 1° settembre 2013, i docenti e gli Ata interessati, sia uomini che donne, devono potere fare valere, interamente compiuti alla data del 31 dicembre 2013, una età anagrafica non inferiore a 66 anni e tre mesi e una anzianità contributiva di almeno 20 anni, senza arrotondamenti.

Se la predetta anzianità anagrafica si matura entro il 31 agosto 2013, l'amministrazione scolastica dovrà disporre il collocamento a riposo d'ufficio a meno che non accetti una apposita istanza di trattenimento in servizio presentata dall'interessato. Se invece l'anzianità anagrafica si matura nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 31 dicembre 2013, l'interessato per accedere al trattamento pensionistico con decorrenza 1° settembre 2013 deve chiederlo espressamen-

te. In quest'ultima fattispecie e in assenza di istanza di collocamento a riposo l'interessato mantiene il diritto a permanere in servizio anche per l'anno scolastico 2013/2014 non potendo essere collocato a riposo d'ufficio.

Pensione anticipata

Per accedere invece al trattamento pensionistico anticipato i docenti e gli Ata devono poter fare valere, sempre alla data del 31 dicembre 2013 e indipendentemente dall'età anagrafica, una anzianità contributiva di 42 anni e 5 mesi, se uomini, di 41 anni e 5 mesi, se donne. Sulla quota di trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate precedentemente il 1° gennaio 2012 sarà applicato, come dispone il comma 10 del più volte citato articolo 24, una riduzione pari ad un punto percentuale per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni; tale percentuale annua sarà elevata a due punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni.

Fino al 2017 le predette riduzioni non si applicheranno, come dispone l'articolo 6, comma 2-quater del decreto legge n. 216/2011, limitatamente ai soggetti che maturano l'anzianità contributiva entro il 31 dicembre del 2017, qualora la predetta anzianità contributiva derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio e per malattia.

Disposizioni in deroga

Due sono le disposizioni che consentono di accedere al trattamento pensionistico anticipato pur non possedendo i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa vigente sopra richiamata.

La prima è quella contenuta nell'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004 secondo cui le donne potranno, entro il 2015, accedere al trattamento pensionistico anticipato purché al momento della cessazione dal servizio possano fare valere una età anagrafica non inferiore a 57 anni e una anzianità contributiva non inferiore a 35 anni e abbiano preventivamente optato per il sistema di calcolo contributivo. Poiché le donne che utilizzano la norma speciale sono destinatarie della finestra di cui all'articolo 1, comma 21, della legge 148/2011, se chiedono di cessare dal servizio con decorrenza 1° settembre 2013, saranno collocate a riposo da tale data ma il trattamento pensionistico loro spettante sarà corrisposto dalla medesima data solo se i due requisiti richiesti risultano raggiunti entro il 31 dicembre 2012. In caso contrario il trattamento pensionistico sarà liquidato dal 1° settembre del 2014. La seconda disposizione è quella disciplinata dall'articolo 14, comma 20-bis della legge 135/2012 secondo la quale il personale docente a tempo indeterminato che risulti in esubero nella propria classe di concorso nella provincia in cui presta servizio e che per l'anno scolastico 2013/2014 non potrà essere proficuamente utilizzato, può essere collocato in quiescenza dal 1° settembre 2013 nel caso in cui maturi i requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 agosto 2012 in base alla disciplina, illustrata in premessa, vigente prima dell'entrata in vigore dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011.

Regime di part-time

L'entrata in vigore della riforma Fornero non ha abrogato la possibilità di accedere al trattamento pensionistico continuando a prestare servizio in regime di part-time,

sempre che ricorrano le condizioni previste dal decreto ministeriale 29 luglio 1997, n. 331 la principale delle quali è quella di essere in possesso dell'anzianità contributiva richiesta dalla normativa in vigore dal 1° gennaio 2012 per l'accesso al pensionamento anticipato e non avere ancora conseguito i requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia. Un'altra condizione è quella di non trovarsi in situazione di esubero nel profilo o classe di concorso di appartenenza.

Presentazione domande

Domanda di cessazione dal servizio e richiesta del trattamento pensionistico, con decorrenza giuridica ed economica dal 1° settembre 2013, sono due atti distinti e separati.

La domanda di cessazione dal servizio o di revoca della stessa deve essere presentata al dirigente scolastico utilizzando la procedura web POLIS" istanze on-line disponibile sul sito internet del ministero dell'istruzione (www.ministero.it). In forma cartacea potranno essere presentate solo le domande di cessazione dal servizio da parte del personale in servizio all'estero e quelle di trattenimento in servizio oltre i limiti di età.

La richiesta della pensione deve invece, come si legge nella circolare n. 131 del 19 novembre 2012 emanata dall'Inps, l'istituto di previdenza che ha incorporato l'Inpdap, essere inviata alla sede territoriale dell'Inps-gestione ex Inpdap, esclusivamente per via telematica accedendo al sito dell'Inps previa registrazione; tramite Contact Center Integrato (n.803164); attraverso l'assistenza gratuita di un patronato.

Modalità di presentazione diversa non sarà ritenuta valida ai fini dell'accesso alla prestazione pensionistica e non sarà presa in considerazione fino a quando il richiedente non avrà provveduto a trasmetterla con le modalità richieste.

2. continua

—©Riproduzione riservata—

Germania. Il cancelliere «donna dell'anno»

Merkel: troppo alta in Europa la spesa sociale

L'INTERVISTA

FINANCIAL TIMES

Merkel hints at need to cap social spending



Welfare insostenibile

■ Nell'intervista concessa al Financial Times (a sinistra la testata di pagina) Angela Merkel invita i Paesi europei a stabilire un tetto alla spesa sociale, oggi fuori controllo: in gioco, secondo il cancelliere tedesco, c'è la competitività del Vecchio Continente nel mondo globalizzato

Angela Merkel svela le sue intenzioni. Fino in fondo. In un'intervista al Financial Times, che l'ha dichiarata "donna del 2012", il cancelliere tedesco ha spiegato che in Eurolandia le spese per lo stato sociale vanno messe sotto controllo e l'innovazione va incentivata con forza.

Senza spingersi fino a immaginare un tetto rigido per le spese assistenziali, che probabilmente non le dispiacerebbe, la Merkel ha spiegato che in Europa si spende troppo per il welfare. «Se l'Europa oggi conta solo per il 7% della popolazione mondiale, produce circa il 25% del pil globale e deve finanziare il 50% della spesa sociale mondiale, è ovvio - ha detto - che debba lavorare molto duramente per mantenere la sua prosperità e il suo stile di vita.

Il ragionamento, a essere rigorosi, non è del tutto corretto, formalmente; e sorprende in un politico che ama rivendicare, come la Thatcher, i suoi studi scientifici (la cancelliera ha lavorato come fisico). Molti Paesi del mondo - si pensi solo alla Cina - hanno infatti un livello molto basso, e decisamente insufficiente, di welfare; e se riequilibrio deve esserci deve essere in entrambe le direzioni.

Non è chiaro se sia però proprio questo il pensiero del cancelliere, che mette in discussione l'intero modello economico sociale europeo e persino occidentale. «Trovo preoccupante - ha detto - che molte persone in Europa considerino scontato che, insieme agli Usa, l'Europa offra il solo punto di riferimen-

to per il mondo, che l'Europa sia tradizionalmente forte e il mondo ci guardi. Altri modelli da tempo sono emersi - è l'idea del cancelliere - come la Cina, l'India, il Giappone e il Brasile che saranno affiancati da altri Paesi che stanno lavorando duro e stanno dimostrando di essere innovativi».

Lavorare duro e innovare tanto sembrano essere le parole d'ordine del cancelliere, che vorrebbe aumentare le spese per la ricerca e l'istruzione (dove la sfida dei Paesi emergenti si fa più sentire), modificare la struttura fiscale e riformare i mercati del lavoro. In questo senso, si può dire che il suo mettere in discussione il welfare state dipenda dalla necessità di puntare sull'innovazione, in tutte le sue forme, e la conoscenza.

È una triste esperienza, in fondo, a dettare queste parole alla Merkel, che a lungo ha vissuto nella Germania dell'Est: «Abbiamo assistito, nella Repubblica popolare tedesca e nell'intero sistema socialista come un'economia non più competitiva negli prosperità alla gente e, alla fine, crei mag-

«LAVORARE DURO»

In un'intervista al Financial Times il premier tedesco ricorda la necessità di favorire l'innovazione e recuperare competitività

giore instabilità», ha detto.

La Merkel fa un discorso

complessivo, globale: «Tutti noi dobbiamo smettere di spendere più di quanto guadagniamo ogni anno», ha detto con un riferimento implicito al pareggio di bilancio. Il suo discorso si dirige però tutto ai partner europei, e può essere giustamente considerato una strizzatina d'occhi ai suoi elettori, che apprezzano in lei le rigide posizioni prese contro l'Europa.

L'occasione per l'intervista, suddivisa su due numeri del quotidiano, ha permesso al Financial Times di fare anche un ritratto della donna Merkel, brillante e dotata di un forte senso dell'umorismo. Gli italiani, e il loro ex premier Silvio Berlusconi, ne hanno già ricevuto qualche assaggio.

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Riccardo
Sorrentino

La scelta paradossale tra welfare e prosperità

Riforme, riforme, riforme. Le chiede Angela Merkel, che si spinge a mettere in discussione il modello occidentale di *welfare state*, come già aveva fatto Mario Draghi. Le sostiene il presidente della Bce, che dà il benvenuto ai "contratti di riforma" tra Ue e singoli Paesi, che proprio il cancelliere ha proposto e sostenuto con forza.

Non tutti sono però convinti della bontà di questi interventi. I politici in campagna elettorale sono prontissimi a cavalcare la protesta per cambiamenti che - come previsto - hanno costi immediati e vantaggi futuri e un po' incerti. Poco importano i primi accenni di successo, come quell'aumento delle esportazioni dei Paesi più deboli sottolineato ieri da Draghi (+27% dal 2009 in Spagna, +14% in Irlanda, +22% in Portogallo e 21% in Italia): un incremento peraltro superiore, spiega Eric Nielsen di Unicredit, a quelli ottenuti da Paesi con cambi flessibili. Questi risultati sono infatti un buon auspicio, ma sono ancora poca cosa rispetto ai sacrifici a cui sono chiamati i cittadini: lavoratori (e disoccupati), contribuenti, risparmiatori, imprenditori. Ammesso che si sia davvero imboccata la strada giusta - e bisogna sempre dubitarne - occorrerà tempo per convincere gli scettici.

Non va però dimenticato che in fondo a tutto, c'è un fatto culturale: i cambiamenti non ci piacciono. Non piacciono alle élite, non piacciono ai cittadini d'Europa. E noi italiani, con il nostro gattopardesco "cambiare per non cambiare nulla", esprimiamo icasticamente una vuota

illusione, che ha il difetto di succhiare molte, troppe energie.

L'economia di oggi è però soprattutto conoscenza e innovazione (in tutti i sensi) e richiede il cambiamento per creare prosperità. Il problema, per noi europei, è che per creare un sistema dinamico occorre ora rinunciare a qualche comodità preziosa, a cui siamo troppo abituati. Lo stato costa troppo ed è molto inefficiente, e occorre fare scelte difficili. Sotto accusa, anche per ragioni legate all'invecchiamento della popolazione, è il *welfare state*, che rappresenta per noi tutti - non illudiamoci - una preziosa ancora di salvataggio. Anche l'innovazione però "costa", se non altro nel senso che impone meno tasse, regole diverse e una burocrazia più leggera. Daron Acemoglu, del Mit, ha addirittura argomentato, con dovizia di statistiche, che il welfare così generoso di Stoccolma è possibile solo perché gli Stati Uniti, meno impegnati su questo fronte, innovano anche "per conto" degli svedesi...

È una visione estrema, questa, difficile da accettare. Ha comunque il merito di esprimere in modo chiaro la questione posta ieri dalla Merkel a tutti gli Europei - tedeschi compresi, al di là delle sue intenzioni. Si possono (e si devono) discutere i modi, perché non esistono ricette obbligate; ma il riequilibrio tra le risorse destinate allo stato e ai diritti dei cittadini, e quelle necessarie a "finanziare" la nostra prosperità - cominciando naturalmente dall'istruzione - va assolutamente ristabilito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Illeciti contributivi. All'interno della Procura Catania gioca la carta della sezione «su misura»

Nino Amadore
CATANIA

Il nome in codice è Sas, Sezione affari semplici. Ed è, di nome e di fatto, l'esatto opposto del fantomatico (ma non troppo) Ufficio complicazioni affari semplici. Poiché in effetti questa Sezione all'interno della Procura di Catania garantisce già lo smaltimento del 40% delle notizie di reato in entrata. Ed è qui che si è concretizzata l'alleanza virtuosa tra Inps e magistrati etnei dimostrando di poter centrare gli obiettivi: per esempio smaltire le 42mila pratiche corrispondenti ad altrettante notizie di reato che si sono accumulate tra il 2007 e il 2011 quasi tutte notizie di reato Inps per omessi contributi.

La nuova organizzazione del lavoro voluta dal procuratore etneo Giovanni Salvi è stata presentata ieri nel corso di un incontro cui ha partecipato il presidente nazionale dell'Inps Antonio Mastrapasqua e il presidente del Tribunale etneo Bruno De Marco. «L'evasione contributiva è un fe-

nomeno diffuso in Italia. Un rapporto stretto e forte tra Procura, Tribunale ed Inps sta dimostrando che le pubbliche amministrazioni non solo possono, ma devono dialogare e tutto questo a vantaggio dei lavoratori perché, ricordiamo, le aziende non pagano i contributi che trattengono ai lavoratori, distruggono i fondi e i lavoratori hanno un nocumento e le aziende non pagano» ha detto Mastrapasqua.

Della Sas fanno parte quattro magistrati, da quattro viceprocuratori onorari e da alcuni impiegati civili e da agenti di polizia giudiziaria: a loro il compito di smaltire l'arretrato ma anche le 10mila notizie di reato che in media arrivano ogni anno dall'Inps. «Tra un arretrato che sta per arrivare e quelli che arrivano ogni anno - ha sottolineato il procuratore Salvi - è un numero di procedimenti che potrebbe mettere in ginocchio gli uffici giudiziari, quindi abbiamo avviato con l'Inps una collaborazione per trovare un modo di trattazione che sia ra-

pidata ed efficace».

La differenza organizzativa tra quello che avviene oggi e quello che avveniva prima dell'avvio della collaborazione con l'Inps non è di poco conto: si è passati da una trattazione disomogenea e lunga delle pratiche a una definizione standardizzata delle notizie di reato che vengono accorpate per materia omogenea e definite in breve tempo. Il lavoro è semplificato dalla trasmissione informatica delle pratiche ma anche dalla presenza all'interno della Sas di personale Inps distaccato proprio per smaltire le notizie di reato che arrivano dall'Inps. «Abbiamo sperimentato - ha spiegato Salvi - un meccanismo di accorpamento delle notizie di reato secondo determinati protocolli che abbiamo individuato e abbiamo previsto che le notizie di reato vengano inviate secondo moduli prestabiliti anche per rendere più semplice le fasi successive di dibattimento e decreto penale di condanna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCOLARE INPS

Con l'Aspi contratti flessibili più cari

Da gennaio oneri aggiuntivi su rapporti a termine e apprendistato

Costo del lavoro più caro sui contratti a termine e di apprendistato. Dal prossimo anno, infatti, entra in vigore l'Aspi (la nuova assicurazione sociale per l'impiego) e sui rapporti a termine andrà pagato un contributo addizionale dell'1,4% e sui contratti di apprendistato dell'1,61%. Non solo. Per tutti i licenziamenti intervenuti a decorrere dal prossimo anno, inoltre, i datori di lavoro dovranno versare un ticket contributivo per ogni 12 mesi di anzianità aziendale del lavoratore. Le novità, previste dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012), sono illustrate dall'Inps nella circolare n. 140/2012.

Lavoratori assicurati. La nuova contribuzione, come accennato, è finalizzata a finanziare l'Aspi e la mini Aspi che, dal prossimo 1° gennaio 2013, costituiranno i principali capisaldi del nuovo sistema di ammortizzatori sociali nei casi di perdita dell'occupazione (la vecchia disoccupazione, insomma). La nuova tutela ha una platea più ampia di lavoratori rispetto al passato ossia: dipendenti del settore privato; apprendisti (prima esclusi); soci-dipendenti di cooperativa; dipendenti pubblici a termine; personale dipendente del settore artistico, teatrale e cinematografico.

Aumenta il costo del lavoro. Tre le tipologie di contribuzioni destinate all'Aspi: contributo ordinario, contributo addizionale e contributo in caso di interruzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni. Il contributo ordinario è pari all'1,31% e deriva dalla contribuzioni già pagate oggi dai datori di lavoro come assicurazione contro la disoccupazione ordinaria, fatta eccezione per gli apprendisti che, invece, oggi non versano tale contribuzione. Su tali contratti (apprendisti), pertanto, si tratta di un aumento di contributi. Sempre all'Aspi inoltre verrà destinata, dal prossimo anno, la contribuzione oggi pagata ai fondi interprofessionali per la formazione continua in misura dello 0,3% anche in questo caso a eccezione degli apprendisti (che non la pagano). In totale, dunque, dal 1° gennaio 2013 si pagherà l'1,61% (1,31 + 0,30), come oggi, destinato all'Aspi. Cosa che, per gli apprendisti, si tratta di nuova contribuzione che va ad aggiungersi all'aliquota contributiva ordinaria del

FLESSIBILITÀ PIÙ CARA

CONTRATTI
A TERMINE

Da gennaio 2013, i datori di lavoro versano un'addizionale dell'1,40% rimborsabile (massimo sei mesi) in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato

APPRENDISTATO

Da gennaio 2013, i datori di lavoro devono versare il nuovo contributo dell'1,61% destinato all'Aspi

10%.

Flessibilità più cara. I contratti a termine, oltre al contributo ordinario, pagheranno un contributo addizionale dell'1,40%, tranne che nelle seguenti ipotesi di assunzione a termine: in sostituzione di lavoratori assenti; per lo svolgimento di attività stagionali; apprendisti; nel settore pubblico. Il contributo addizionale viene restituito al datore di lavoro,

nel limite massimo di sei mensilità, qualora il contratto a termine sia trasformato in contratto a tempo indeterminato. La trasformazione dà diritto alla restituzione, spiega l'Inps, anche se il datore di lavoro, anziché trasformare il rapporto a termine, proceda all'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore entro sei mesi dalla scadenza del contratto (a termine). In tal caso, però, la restituzione subisce la riduzione d'importo corrispondente ai mesi che intercorrono tra la scadenza del contratto a termine e la stabilizzazione del rapporto. In sintesi, la restituzione piena (sei mesi) scatta soltanto se c'è la trasformazione del rapporto, da termine a tempo indeterminato, al massimo entro il mese successivo a quello di scadenza del termine del rapporto.

Ticket licenziamenti. Su questa tipologia di contribuzione l'Inps si è riservato di fornire successive indicazioni.

Daniele Cirioli



Quel che (non) resta della 13esima



Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

La tredicesima mensilità del 2012 resterà nel ricordo di milioni di lavoratori e pensionati. Non sono poche le aziende, alle strette con la crisi economica, che non sono in grado di rispettarne il pagamento alle scadenze di settore. Tuttavia l'Oscar del disagio, sofferto in particolare dai pensionati Inps ed Inpdap, spetta all'Imu, avvertita come una sostanziale confisca della tredicesima mensilità.

Vecchia Ici o nuova Imu, per compensare i colpi del fisco si riaffacciano periodicamente le proposte per detassare una parte della tredicesima. L'ultima della serie (Cgia di Mestre) calcola che un taglio del 30% dell'Irpef che grava sulle tredicesime consentirebbe ad un operaio di avere 115 euro in più e alle qualifiche superiori fino a 315 euro in più. Per lo Stato, l'operazione si tradurrebbe in un mancato gettito appena sopra i 2 miliardi di euro, da coprire attraverso una accorta sistemazione della spesa pubblica.

L'attenzione particolare cui viene sottoposto il pagamento della tredicesima nasconde tuttavia le non poche sentenze prodotte sul tema dalla magistratura nel corso dell'anno. **Doppia tredicesima.** Al cumulo di più trattamenti pensionistici o assistenziali, la legge pone spesso dei limiti per motivi di opportunità o in relazione ai redditi del titolare. Nel 2000 questo criterio è stato messo in discussione dinanzi alla Corte Costituzionale (sentenza n. 516), che ha invitato il legislatore a stabilire, per qualsiasi situazione, un limite

monetario al di sopra del quale diventa operante il divieto di cumulo. A questo invito non è stata data risposta. Nel perdurante silenzio del legislatore, ben quattro sentenze regionali emesse dalla Corte dei Conti nel 2012 hanno riconosciuto il pieno diritto dei pensionati statali di percepire una doppia indennità integrativa in misura intera, una riferita ad un trattamento di pensione, l'altra su un trattamento stipendiale. Via libera quindi, senza alcuna limitazione reddituale, anche ad una doppia tredicesima per i pensionati che svolgono contemporaneamente un'attività lavorativa (sentenza 347 del 4 luglio scorso).

Indennità di frequenza. Sulla indennità di frequenza che spetta agli invalidi di minore età (prevista nel prossimo anno nell'importo di 276 euro) che frequentano centri di riabilitazione o di istruzione, la tredicesima spetta in relazione ai mesi di durata del trattamento riabilitativo o del corso di istruzione.

Per i minori di nazionalità straniera la legge finanziaria del 2001 ha subordinato l'indennità, e relativa tredicesima, al requisito di essere titolari della carta di soggiorno. La disposizione è stata dichiarata incostituzionale con la sentenza 329/2011. A ruota, la Corte di appello di Perugia (n. 64 del 13 giugno scorso) ha affermato che per ricevere una prestazione assistenziale è sufficiente il mero requisito della presenza legale nel territorio di uno Stato europeo, superando così il regolamento Ue relativo ai rapporti con più di uno Stato membro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni d'oro

Un emendamento
per salvarle?
Bonfrisco accusata
Lei: «Tutto falso»

VERONA - E' già considerata «emblema della casta» la senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) per l'emendamento salva pensioni d'oro. «Faccio risparmiare interessi allo Stato» sostiene.

A PAGINA 3 **Pyriochos**

Il caso L'esponente Pdl nel mirino di agenzie, radio e siti internet come «emblema della Casta»

Emendamento salva pensioni d'oro Bufera sulla senatrice Bonfrisco

Dure critiche degli onorevoli veronesi. Borghesi: «Un insulto»

VERONA — Agenzie, radio, siti internet di quotidiani a diffusione nazionale: per tutta la giornata di ieri la senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) è finita al centro di un caso mediatico, come protagonista negativa dell'ennesima mossa della Casta che difende se stessa. Le cose, in realtà, sono un po' diverse da come sembrano a una prima lettura, e lei spiega di aver agito solo «nell'interesse dello Stato e quindi di ciascun contribuente, senza determinare maggiori spese per la collettività, anzi riducendole» (vedi intervista a fianco), ma l'effetto di un suo emendamento alla Legge di Stabilità (la Finanziaria in corso di approvazione in Parlamento, ultimo atto del governo tecnico) è stato quello di scatenare un putiferio di reazioni, denunce, prese di distanza. Il motivo si capisce subito leggendo il titolo di un'agenzia Ansa battuta ieri mattina: «Legge di Stabilità. Spunta emendamento Pdl salva pensioni d'oro». Nel testo si legge: «Salvare le pensioni d'oro della pubblica amministrazione. È questo l'obiettivo di un emendamento alla Legge di Stabilità a firma della senatrice del Pdl Cinzia Bonfrisco. L'emendamento prevede che

«ai fini previdenziali», i paletti fissati dal governo Monti con il decreto Salva Italia operino solo con «riferimento alle anzianità contributive maturate» successivamente al provvedimento». Detta così, sembra che l'emendamento ripristini pensioni d'oro che il Salva Italia aveva ridotto. In realtà il testo adegua il decreto a una sentenza della Corte Costituzionale, che aveva giudicato illegittima la decurtazione di pensioni già maturate, perché le leggi (come tutti sanno ma come a volte i governi scordano) non hanno valore retroattivo. La spiegazione, però, arriva dopo, e per tutta la mattinata i giornali riprendono l'agenzia, e al «Ruggito del coniglio» su Radio2, Bonfrisco riceve gli ironici «complimenti» dei conduttori per lo «scivolone». I colleghi veronesi, però, sono più cauti nei giudizi. «Non conosco la vicenda - dice Giampaolo Fogliardi del Pd - ma conosco la senatrice Bonfrisco, che è gardesana come me. Immagino ci siano ragioni tecnico-giuridiche dietro il suo emendamento, ma forse avrebbe potuto evitare, in questa fase, di offrire ai cittadini nuovi spunti per arrabbiarsi con la classe politica».

Matteo Bragantini, della Lega Nord, ricorda che fu il suo partito a cercare di ridurre le pensioni d'oro («Poi però i magistrati fecero ricorso - dice - e la Consulta diede loro ragione»), ma ora schiva la polemica: «Io dico che la posizione della Lega è quella di colpire chi guadagna stipendio stellari. Purtroppo quando si toccano questi temi, in Parlamento succede di tutto. Il ministro Patroni Griffi ha impiegato un mese per far sapere alla Commissione affari interni se il presidente della Cassazione percepisca 296 mila, oppure 305 mila euro di stipendio all'anno». Duro, invece, Antonio Borghesi dell'Idv: «Proteggere le pensioni d'oro in momento come questo - attacca - è un insulto agli italiani. È inammissibile che di fronte a pensionati che fanno la fame, ci siano persone che percepiscono 30 mila euro al mese».

Davide Pyriochos



Giampaolo Fogliardi
Forse avrebbe potuto evitare di dare ai cittadini altri spunti contro i politici



Matteo Bragantini
La Lega vuole colpire chi prende stipendi stellari, ma a Roma è difficile



Antonio Borghesi
Proteggere le pensioni d'oro è un insulto agli italiani



»» | **L'intervista** La replica della parlamentare



La senatrice Cinzia Bonfrisco, esponente del Pdl

«Non ho salvato nulla Faccio solo risparmiare interessi allo Stato»

VERONA — «Non sono stata io a salvare le pensioni d'oro, ma la Corte Costituzionale. E ha fatto bene, perché il decreto Salva Italia era totalmente sbagliato, e oggi stiamo solo cercando di sistemare tutto ciò che non andava». Ha la voce tranquilla, Cinzia Bonfrisco, nel giorno in cui il suo nome sale alla ribalta nazionale per un emendamento che, all'apparenza, «salva le pensioni d'oro». Lei, però, spiega che le cose non stanno così e, soprattutto, non è affatto pentita della propria mossa, «perché non è colpa mia se un emendamento giusto e razionale è stato frainteso».

Senatrice, è vero che un suo emendamento salva le pensioni d'oro?

«No, non è vero. Io sono membro della Commissione Bilancio, e come tale devo verificare che lo Stato non spenda più soldi del necessario. Il Salva Italia, sul fronte pensionistico, imponeva un contributo del 5% sopra i 90 mila euro, e del 10% sopra i 150 mila. Tutto giusto, non fosse per un particolare non secondario: si voleva far valere la norma anche retroattivamente, colpendo chi aveva maturato il diritto alla pensione. Un migliaio di magistrati hanno fatto ricorso e la Consulta ha dato loro ragione».

Il suo emendamento come s'inserisce in questo contesto?

«Alcuni alti funzionari pubblici nominati dalla presidenza del Consiglio dei ministri, come il capo della Polizia, il comandante generale dei Carabinieri, il presidente della Ragioneria Generale dello Stato e pochi altri, non avevano fatto ricorso per motivi di opportunità. A causa di ciò avrebbero inizialmente ricevuto una pensione decurtata. Dato che però la norma contenuta nel Salva Italia è stata giudicata illegittima da una sentenza della Consulta, a un certo punto avrebbero ricevuto non solo i soldi sottratti, ma anche gli interessi. Il mio emendamento serve a evitare di pagare questi interessi. Non si tratta di cifre enormi, ma dato che si tratta di soldi che sarebbero stati semplicemente buttati, mi sembrava corretto intervenire».

Il Salva Italia, perciò, è stato bocciato perché retroattivo, ma anche gli esodati avevano maturato diritti acquisiti. Perché loro vengono colpiti?

«Gli esodati rientrano nella stessa casistica. Hanno già maturato i loro diritti e quindi non possono essere colpiti. Purtroppo il decreto Salva Italia è stato scritto in modo sbagliato e il Parla-

mento deve continuare a lavorare per sistemare tutto ciò che non va».

D.P.

IN PIEMONTE SONO 160 OGGI L'ASSEMBLEA

Regione, la protesta degli "esonerati" "Senza pensione per colpa di Fornero"

Per la legge regionale i dipendenti sono ok ma i decreti attuativi invece li escludono

MAURIZIO TROPEANO

«La mia situazione è molto difficile perché il mio stipendio è l'unico ad entrare in famiglia. Mia moglie è disoccupata e dal primo marzo dell'anno prossimo non dovrei più percepire la busta paga perché la delibera dell'Asl che mi garantiva di entrare in pensione è stata bocciata dal governo». Il signor Fabio è un esonerato, così si chiamano i dipendenti della Regione, delle aziende sanitarie ed ospedaliere e dell'Atc che in base ad una legge regionale avrebbero maturato il diritto di andare in pensione ma il decreto attuativo della riforma Fornero esclude dalle clausole di salvaguardia le leggi regionali. Inutile ogni tentativo di tornare al lavoro: «I responsabili della Asl aggiunge in signor Fabio - mi dicono che assolutamente non posso rientrare in servizio e così, praticamente sarei senza il 50% dello stipendio e senza pensione dopo 41 anni di lavoro».

In tutto il Piemonte ci sono altre 159 persone nelle condizioni del signor Fabio. In tutta Italia sono 700 e adesso la loro speranza di andre in pensione è legata all'approvazione di un emendamento che l'assessore al personale della giunta regionale, Giovanna Quaglia, ha chiesto di inserire nella discussione sull'approvazione della legge di stabilità in corso in Parlamento.

E così gli esonerati hanno deciso di farsi sentire e questo pomeriggio si ritroveranno per un'assemblea. Facciamo un passo indietro. La loro storia inizia nel 2009 quando il Consiglio regionale del Piemonte approva la legge regionale 22/2009 che consente ai dipendenti dell'ente regione, delle Atc, delle Asl e dell'Edisu di po-

ter usufruire dell'esonero dal servizio al 50% dello stipendio con la garanzia che al compimento dei 40 anni di contribuzione avrebbe ottenuto la possibilità di andare in pensione. Condizione richiesta: 35 anni d'anzianità. Escono i bandi, aderiscono in 160.

Tutto bene, allora? No. Il governo, l'allora responsabile del pubblico impiego, Renato Brunetta, è intervenuto per allungare il periodo d'uscita con le cosiddette finestre mobili. Si tratta di due interventi che fanno slittare prima di un anno e poi di un paio di mesi l'uscita. E poi arriva la riforma del governo dei tecnici. Per gli esonerati è

l'inizio dei problemi. «Tutte le domande per poter rientrare all'interno delle clausole di salvaguardia vengono respinte perché non viene riconosciuta la validità della legge regionale che autorizza gli esonerati». La speranza è che l'accordo bipartisan possa reggere perché «noi siamo usciti in base ad una legge della Regione che non è stata impugnata davanti alla Corte Costituzionale. Abbiamo aderito ad un bando e lo abbiamo fatto senza nessun incentivo e non abbiamo neanche percepito il Tfr o Tfs. Vogliamo gli stessi diritti dei dipendenti dello Stato. Non siamo lavoratori pubblici di serie B».



Il Consiglio regionale nel 2009 ha approvato una legge che permette ai dipendenti con un'anzianità di 35 anni l'esonero dal servizio al 50% dello stipendio con la garanzia della pensione con 40 anni di contributi



Ddl stabilità**Al Senato
le Casse
restano
sotto tiro**

Eliminato un emendamento ne subentra un altro, ma l'obiettivo è lo stesso. Le **Casse di previdenza** private rischiano ancora una volta di veder limitata la loro autonomia.

La settimana scorsa, nell'ambito dei lavori sulla legge di stabilità al Senato, è stato presentato un emendamento che, se fosse stato approvato, avrebbe introdotto la competenza inderogabile del Tar del Lazio per tutte le controversie che hanno per oggetto la ricognizione operata dall'Istat (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre).

Nella pratica, le Casse di previdenza non avrebbero più potuto fare ricorso in Corte di cassazione avverso il loro inserimento nell'elenco degli enti che concorrono a definire il bilancio consolidato dello Stato. Tale emendamento, però, è stato "annullato" con la presentazione di un sub-emendamento, ma la vicenda non si è conclusa.

I senatori Mauro Agostini (Pd) e Antonio Azzollini (Pdl), infatti, hanno presentato un emendamento con cui si prevede che «avverso gli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'Istat ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 è ammesso ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione». Pur non facendo più riferimento alla competenza esclusiva al Tar del Lazio, la proposta di modifica esclude la possibilità di ricorrere alla Corte di cassazione. «Questo nuovo emendamento - ha commentato Alberto Olivetti, presidente della fondazione Enpam, l'ente di previdenza di medici e odontoiatri - rafforza la convinzione che con le leggi si stia facendo il gioco delle tre carte». Tuttavia l'approvazione è tutt'altro che certa. La legge di stabilità sarà oggi all'esame

dell'aula del Senato: solo a questo punto si capirà che scelta sarà stata fatta. Le Casse di previdenza contestano la loro inclusione nell'elenco Istat, a tutela della loro autonomia. L'Adepp, l'associazione che riunisce questi enti, ha impugnato l'elenco Istat 2011 ottenendo giudizio favorevole dal Tar del Lazio. Il Consiglio di Stato, però, con la sentenza depositata il 28 novembre scorso ha ribaltato la decisione del Tar. Ora le Casse sono orientate a continuare la battaglia giudiziaria per veder riconosciuta la loro piena autonomia in qualità di enti privati percorrendo tutte le strade disponibili, emendamenti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGI DI STABILITÀ/Neutralizzato il ricorso in Cassazione

Casse alla Corte dei conti

Armi spuntate per uscire dall'elenco delle p.a.

DI SIMONA D'ALESSIO

Sì al ricorso presso la Corte dei conti, ma non in Cassazione per gli enti di previdenza dei professionisti inseriti nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche. A prevederlo un emendamento alla legge di stabilità (3584) che è stato depositato ieri, in senato, che ammette per le Casse la sola possibilità di appellarsi alla magistratura contabile per contestare l'equiparazione ai soggetti statali che pesa notevolmente sui bilanci degli enti poiché, ottemperando alla legge 135/2012 sulla «spending review», versano all'Erario somme ricavate dai risparmi sulle spese intermedie (del 5% per il 2012, mentre il prossimo anno la percentuale salirà al 10%); secondo l'Adepp, l'associazione degli istituti pensionistici privatizzati, «quello della Cassazione sarebbe stato per noi lo sbocco naturale», visto che in precedenza c'erano state due sentenze a favore da parte del Tar, cui però è seguito il pronunciamento contrario del Consiglio di stato, mentre adesso «si crea soltanto una situazione di caos». Le restrizioni all'accesso al terzo grado di giudizio, contenute nell'emendamento dei relatori Paolo Tancredi (Pdl), Candido De Angelis (Fli) e Giovanni Legnini (Pd) arrivato all'esame dei senatori alla fine della scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 15/12/2012), vengono, dunque, non cancel-

late, bensì modificate. Nel giro di poche ore, infatti, dapprima Andrea Pastore (Pdl) firma un testo che abbatte tutti i paletti sulla strada del ricorso in Cassazione, successivamente, a stretto giro, come evidenzia l'Enpam (l'ente pensionistico dei medici e degli odontoiatri), «ciò che è uscito dalla porta, è rientrato dalla finestra» mediante l'intervento di Mauro Agostini (Pd) e Antonio Azollini (Pdl, presidente della commissione Bilancio) che, appunto, fa entrare in gioco la magistratura contabile. Recita il testo: «Avverso gli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'Istat ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 è ammesso ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione». In vista della votazione oggi, in Aula, della legge di stabilità, Alberto Oliveti, presidente dell'Enpam, si scaglia contro «uno scandalo, a cui si aggiunge scandalo», lamentandosi del fatto che «con le leggi si sta facendo il gioco delle tre carte».

—© Riproduzione riservata—



Chrysler, tempi più lunghi per la scalata Fiat
(Mondellini a pag. 14)



OCCORRERÀ ASPETTARE MARZO PER CONOSCERE QUANTO COSTERÀ IL 3,3% DI CHRYSLER

Si allungano i tempi per Fiat-Veba

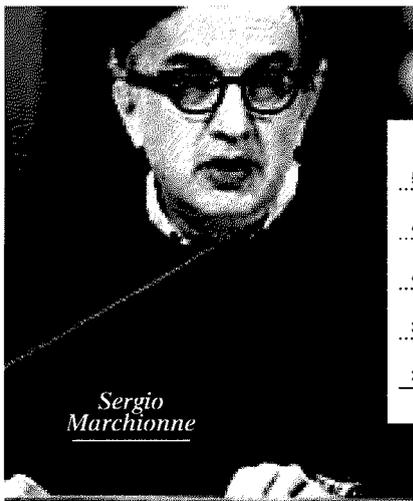
Il Lingotto e il fondo Usa hanno in corso una vertenza per stabilire il prezzo. Marchionne sperava di risolvere il caso entro Natale. Assemblea dei soci Cnh verso il sì a Industrial

DI LUCIANO MONDELLINI

Si allungano i tempi per la crescita di Fiat nel capitale di Chrysler. Secondo quanto trapela potrebbe richiedere molto più tempo del previsto l'acquisto del 3,3% nel capitale della casa di Auburn Hills di cui Fiat aveva annunciato l'acquisto lo scorso primo luglio ma che è bloccata in tribunale da un contenzioso con Veba, il fondo del sindacato americano Uaw che rappresenta il secondo socio del gruppo automobilistico statunitense.

Per capire meglio la questione va ricordato che il Lingotto e Veba hanno in corso una vertenza al tribunale del Delaware per stabilire quale sarà l'esborso che la società italiana dovrà versare nelle casse del fondo americano. Fiat vorrebbe mettere sul piatto 139,7 milioni di dollari mentre Veba ne richiede almeno 342. Il problema è che la formula contenuta nell'accordo siglato nel 2009 è molto complessa e lascia spazio a più interpretazioni. Di qui il ricorso in tribunale che fisserà un precedente importante per valutare quanto costeranno gli ulteriori passi in avanti nel capitale di Chrysler (che ora la Fiat controlla con il 58,5%). Oltre al prezzo, però, c'è anche la variabile tempo. Ed è proprio su questo versante che i piani di Marchionne si stanno complicando. Il manager italo-canadese sperava di chiudere la questione entro

Natale così da acquistare un'ulteriore quota in Chrysler (anch'essa vicina al 3,3%) all'inizio del 2013, quando il Lingotto avrebbe avuto l'opportunità di incrementare ulteriormente la sua partecipazio-



Sergio Marchionne

zione nella casa di Auburn Hills sfruttando un'opzione che gli consente di crescere a piccoli passi ogni sei mesi. Il problema però è che, secondo quanto trapela, il tribunale avrebbe concesso a Veba fino venerdì 25 gennaio 2013 per sostenere le proprie tesi, mentre Fiat avrà tempo per replicare fino al 28 febbraio. Insomma, una sentenza chiarificatrice non dovrebbe arrivare fino a marzo, rallentando quindi l'ulteriore crescita del Lingotto in Chrysler. Altamente improbabile, sostengono gli analisti, che Fiat aumenti la sua quota nella controllata americana senza conoscere l'esito della sentenza che in qualche modo fisserà un punto di riferimento. Buone notizie sono arrivate invece dalla Russia, dove il vice premier Arkadi Dvorkovic ha spiegato che Fiat sta facendo progressi concreti nel Paese ex sovietico. «Qualcosa si è mosso dopo l'incontro recente a Roma tra i due governi», ha spiegato Dvorkovic. Ieri intanto si è tenuta l'assemblea straordinaria dei soci di Cnh (controllata all'88,4% da Fiat Industrial) per esprimersi sul dividendo straordinario da 10 miliardi di dollari



assegnato ai soci di minoranza nell'ambito della fusione tra la stessa Cnh e Fiat Industrial. Tutto lascia propendere per il sì. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/fiat

